

Il ritorno di Narciso

1. Il naufragio della speranza

Il naufragio della speranza significa prima di tutto ciò che più evidentemente significa: significa che la speranza naufraga. E ciò non è male, perchè alla speranza deve subentrare il progetto, e poi al progetto il destino. Al progetto, cioè all'angoscia del (per il) futuro all'angoscia per il "progresso" e per l'accumulazione, deve - deve perchè può - subentrare il destino, la pace non inerte e non improduttiva dell'avvenire. Ma perchè ciò avvenga bisogna che la speranza muoia, o meglio che muoia la pretesa della speranza di collegare direttamente il futuro con il passato, il progetto con la memoria: la pretesa di essere, essa speranza, il tutto.

Ma il naufragio della speranza significa anche, ad una lettura non immediata, non subito evidente, che il naufragio appartiene alla speranza: che la speranza lo include, lo comprende; che la speranza è più vasta del naufragio, e che il naufragio dunque è una delle possibili manifestazioni della speranza. Perché la s-peranza (peras = limite) è scioglimento delle catene che tengono avvinto il mondo, dei vincoli della necessità. Essa comporta l'attraversamento del de-serto (sertum = legato, intrecciato).

Perciò il naufragio che Nigretti racconta nelle/con le immagini di DIARIO/DI-ARIA è un naufragio buono. Non perchè sia un naufragio da cui rimanere al sicuro trattenendoci prudenti sulla riva (e magari osservando, come tremendo spettacolo), nè perchè sia il naufragio troppo buono del "naufragar m'è dolce"; ma perchè il naufragio che Nigretti racconta non è un naufragio definitivo, bensì provvisorio: provvisorio nel senso che provvede a che possa esservi dell'avvenire, come onda che ritorna infinitamente nell'orizzonte ricurvo che delimita e costituisce il mondo.

2. Lo scacco di Narciso

Tra il luogo familiare della terra arata e coltivata e delle città ben costruite, che ci sta ormai alle spalle, e il mare, vasto abisso, "dove non vale alcuna legge", "luogo di una moltitudine senza luogo"(1), che ora ci sta di fronte, ecco il de-serto, la spiaggia. Su di essa, in essa, si raccolgono (casuali?) i relitti del naufragio della speranza. Su di essa, in essa, le orme, le tracce dell'altro (Altro?) sconosciuto, invisibile eppure presente. Nessuna prova, solo indizi. Qui sempre di nuovo si svolge la

partita di Narciso, il suo gioco di dadi e di scacchi con la Morte. Egli è l'artista, "desiderio di partorire se stesso un'altra volta"(2).

Lo scacco di Narciso è lo scacco che l'antico Narciso subisce, l'impasse che lo porta autoannullamento di fronte alla propria immagine speculare, nell'esclusione di Eco, della voce, dell'immagine altra (e dunque dell'integrità del corpo vivo). E' questo deve avvenire, perchè possa nascere il mondo.

Ma lo scacco di Narciso è anche lo scacco che il moderno Narciso dà al mondo. Gettato dal naufragio sul de-serto del caos e del caso, Narciso-Robinson pone, riflette, compone, con gesto geo-metrico, preciso. La sua paziente, metodica macchinazione produce triangolazioni per una cartografia che interponga, tra il corpo e il suo specchio, il taglio dello sguardo. Dello sguardo che Narciso stesso è divenuto, ritraendosi. Ora egli vuole lo specchio, ora egli sa la differenza: niente più 'captazione immaginaria', non più semplice frontalità, fissità dell'immagine. Narciso-Perseo può finalmente ingaggiare il duello decisivo con la maschera di Medusa, alterità assoluta "assenza irrimediabile", "volto terribile del nulla"(3).

3. Il ritorno di Narciso

Ma è possibile uscire dall'ambito dell'immagine, del doppio, della sua "pietosa follia"?(4)

Il ritorno di Narciso non è il suo venire di nuovo alla presenza dopo una fase di latenza, non è il suo essere di nuovo qui dopo un periodo di lontananza. Che Narciso ri-torna significa che egli ruota attorno al proprio asse, tra l'antico e il moderno, tra la caduta nello specchio e la fuga dello sguardo. Il ri-torno di Narciso è il ritorno all'antico, grande specchio della natura, all'interno del quale il moderno Narciso colloca il suo piccolo specchio artificiale.

Il Narciso dell'antico mito "forse non scorge nell'acqua solo se stesso, ma anche se stesso in quanto è ancora tutto il resto"(5). Perciò indugia, perciò rimane, in-deciso e malinconico. Perciò si abbandona all'estasi, sottratto a se stesso, proprio nel momento in cui viene rimandato alla sua stessa coscienza, nell'affermazione di sè. Perchè, se il desiderio non deve svanire, l'oggetto, che ora Narciso, desiderio del desiderio, scopre (fuori di sè?), deve essere "in tutto e per tutto il sostituto degno e appropriato di ciò che è comunque sempre onnicomprensivo"(6).

Ritrovando l'Altro nella stessa immagine di sè, e l'immagine di sè nell'Altro (accettando dunque la propria particolarità, la propria parzialità), Narciso-Dioniso sopravvive: nel riconoscimento della propria morte simbolica, allontana la propria morte immaginaria. Qui "l'assenza e la distanza sono anch'essi modi della presenza"(7). Perché se Dioniso è "il divenire straniero di ciò che è familiare"(8), se è colui che dischiude le cose allo sguardo proprio rendendole irriconoscibili, ecco allora che Narciso-Dioniso può ritrovare se stesso nella propria ombra, nella propria disperata speranza. Nella conciliazione del caos e del caso con la legge.

Più niente da vedere, a questo punto: ciò che si apre è la dimensione dell'ascolto ...

4. Congedo

Ed ora, caro Narciso, ora che ci hai aiutati a doppiare il Capo della Buona Disperazione, e a realizzare il 'tutto-fuori' del senso, conciliandoci con la nostra immagine di mostri - ora che sappiamo che la tua caduta non sarà più tuffo nell'abisso, ma interminabile capriola sulla sabbia del deserto nell'interminabile crepuscolo (tramonto e alba) - ora, caro Narciso, addio.

Già la tua pelle-pellicola, la vela del tuo sogno, si tende e si avvolge nell'aria, per il godimento di uno sguardo pubblico, impudico ...

Giuseppe Ferraboschi

(1) G.Russo, *Idea della politica*, in AA.VV., *Politica*, Cronopio Na '93, pp.186-88

(2) Lou Andreas Salomè, *La materia erotica*, ed. delle donne, Mi '79, p.142

(3) A.Tagliapietra, *La metafora dello specchio*, Feltrinelli, Mi '91, pp.35 e 36

(4) *ibidem*, p.55

(5) Lou Andreas Salomè, *op.cit.*, p.1398&9

(6) *ibidem*, p.140

(7) A.Tagliapietra, *op.cit.*,p.29

(8)*ibidem*, p.31